

Silvia Maria Marengo

Un nuovo carme epigrafico da *Forum Sempronii*

Riassunto. Si dà edizione di un nuovo carme epigrafico da *Forum Sempronii* costituito da undici versi (nove esametri conclusi da un distico elegiaco) purtroppo ampiamente mutili nella prima parte del componimento. I versi 4-8 alludono al diverso destino di due fratelli, il verso conclusivo ripete l'augurio formulare che la terra sia leggera per il defunto. Modello scrittorio e stile rimandano al III sec. d.C.

Parole chiave: *Carmina epigraphica, Forum Sempronii, III sec. d.C., sit tibi terra levis*

Abstract. The article concerns a new epigraphic poem from *Forum Sempronii*; it consists of eleven lines (nine hexameters ending with an elegiac couplet), unfortunately largely damaged and not readable in the first part. Vv. 4-8 allude to the different fates of two brothers, the last verse repeats the wish that the earth will be light. The writing model and style refer to the 3rd century A.D.

Keywords: *Carmina epigraphica, Forum Sempronii, third century A.D., sit tibi terra levis*

Ai *carmina* già noti di *Forum Sempronii* (*regio VI*) – l'epitafio in distici elegiaci dello *speculator Orfius*¹ e un frammento di esametro dedicato da *Onesime* al figlio² – si aggiunge un testo metrico rinvenuto nel 2017 durante uno scavo di emergenza per il rifacimento di condotte idriche lungo la via Flaminia nel tratto di S. Martino del Piano, non lontano dalla confluenza della strada della Conserva³.

Si tratta di una grande lastra di pietra locale (39,5 x 42 x 10) iscritta su undici linee con lettere alte mediamente cm 1,6, ma con caratteri sopraelevati di cm 1,8 (I) e cm 2 (C e S); è mutila dall'angolo superiore sinistro fin quasi alla

¹ C.I.L. XI 6125; C.L.E. 986; EDR107371.

² C.I.L. XI 6151; C.L.E. 828; EDR108345.

³ Lo scavo è stato eseguito da Tecne srl sotto la direzione scientifica della Dott.ssa Maria Gloria Cerquetti (SABAP Marche), lo studio dell'iscrizione è stato affidato al Prof. Gianfranco Paci che ringrazio per avermi coinvolta in questa ricerca.

metà per cui risultano incomplete, più o meno ampiamente, le prime cinque linee iscritte (Fig. 1). Il campo epigrafico è racchiuso da una cornice a doppio listello di fattura rozza; il testo è incolonnato a sinistra a rientrare mentre a destra le lettere raggiungono il margine della cornice; al di sopra e al di sotto del testo inciso restano due fasce anepigrafi: quella superiore, minimamente conservata a destra, poteva contenere il nome del defunto, quella inferiore è occupata, al centro, da una grande edera.

Il modello scrittorio mostra lettere allungate e apicate dalle forme caratteristiche come la A asimmetrica dai tratti obliqui incurvati, la F dalla base allungata che si confonde con la E, la E e la L con tratti orizzontali obliqui, la O dall'ovale stretto, la P chiusa, la R con la coda innestata sull'asta portante, la Q dalla coda corta e curva, la T dalla barra superiore tanto corta da confondersi con la I, la V ovalizzata; la C e la S sono di formato più grande. L'interpunto, triangolare, non è sempre riconoscibile a causa delle abrasioni e dei guasti della superficie che compromettono in alcuni casi anche la comprensione del testo.

Per la lettura ho tenuto conto degli appunti di Gianfranco Paci che per primo trascrisse la pietra a Fossombrone il 31 luglio 2018 e dei risultati di una revisione diretta del testo effettuata con Paci e Simona Antolini il 26 febbraio 2019 quando la lastra si trovava ad Ancona, nei locali della Soprintendenza. Il testo è stato ricostruito in parte in équipe, con successive approssimazioni da autopsia, e in parte 'a tavolino', grazie a qualche congettura e alcuni ingrandimenti fotografici. Questa la trascrizione:

- 1 [---]++SIREM Averno
 [---] Çaştor iniquis
 [---]IVS +++++ namque relictis
 [--- q]uamv<i>s sint sanguinis uni
- 5 [---]+++ fratres set dispare çondicione
 maior enim natu scit casum flere [p]atenum
 parvolus ille minor nec novit solvere vocem
 nescius fata patris et nescius quo patre natus
 fundo quidem lachrimas nec Castor is fataris tu
- 10 felicitas ec obtanda tibi ut saepe petisti
 opto tibi ut merito terr[a] sit levior.

Il componimento consta di nove esametri conclusi da un distico elegiaco⁴.

⁴ Sono grata al collega Giuseppe Flammini per le sue osservazioni (vv. 10-11) e all'anonimo valutatore per i suoi suggerimenti (vv. 5, 9-11) e riflessioni.



Fig. 1. Nuova stele funeraria da *Forum Sempronii* (foto Archivio Cattedra di Epigrafia - Università di Macerata)

L. 1 [---]++SIREM *Averno*

Nonostante le abrasioni della pietra, la sequenza IREM è certa come pure la presenza della S preceduta da due segni e seguita da interpunzione, da cui la possibile lettura: *irem Averno*.

L'*Averno*, nell'accezione generica di oltretomba, ricorre raramente nell'epigrafia funeraria⁵.

⁵ Cfr. *descesus Averno* di *Ann. épigr.* 1987, 266 che riecheggia il verso virgiliano di *Aen.* 6, 176 e la preghiera rivolta al *dominator Averni* di C.L.E. 1237.

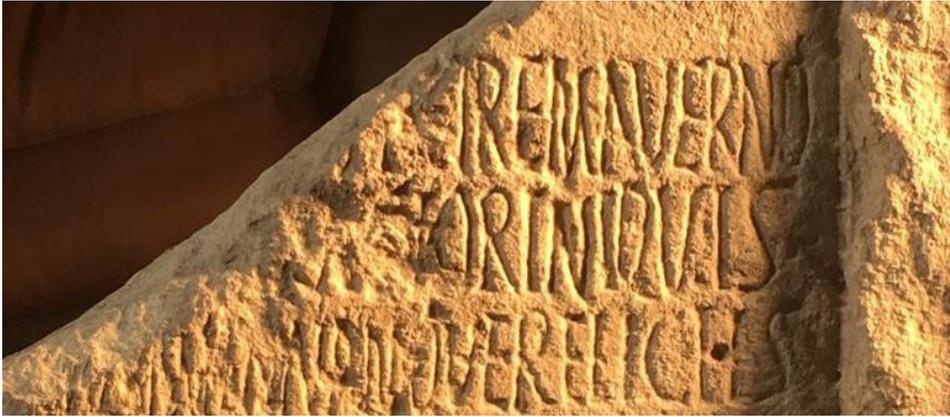


Fig. 2. Dettaglio della linea 2



Fig. 3. Dettaglio della linea 4

L. 2 [---] *Castor iniquis*

Tracce della base della C e della A e della parte superiore della S rendono certa la lettura *Castor* (Fig. 2).

La comune locuzione *fatis iniquis*⁶ potrebbe essere qui restituita: [--- *fatis*] *Castor iniquis*; la medesima suggerisce che *Castor* sia il defunto.

L. 3 [---] *IVS ++++ namque relictis*

Dopo *IVS* le tracce di lettere sono molto confuse.

Nella parte perduta del verso si trovavano i soggetti dell'ablativo assoluto che, sul confronto del formulario sepolcrale, rimandano in genere ai congiunti superstiti⁷.

⁶ Vd. nei *carmina epigraphica* C.L.E. 373, 425, 728; *Ann. épigr.* 1971, 62. Cfr. VERG., *Aen.* 2, 257; 3, 17; 10, 380 e OVID., *ars* 2, 27; *trist.* 5, 6, 23.

⁷ Cfr. ad esempio: *nobis* C.L.E. 1515; *tuis* I.L.C.V. 3459; *parentibus* C.I.L. VI 25272; *filiis* C.I.L.

L. 4 [---q]uamv<i>s sint sanguinis uni

La I di *quamvis* è stata omessa dal lapicida. *Uni* sembra essere qui genitivo di *unus* (in luogo del regolare *unius*⁸) piuttosto che nominativo plurale ('identici di sangue').

La concessiva introdotta da *quamvis* presuppone un riferimento alla diversa storia dei due fratelli (cfr. l. 5) nonostante la consanguineità. Lo stato della pietra e la facile confusione tra E, T ed I non escluderebbero una diversa lettura: *quamvis sine sanguine sunt*, ma meno adeguata al contesto rispetto a quella proposta (Fig. 3).

L. 5 [---]+++ fratres set dispare çondicione

Una lacuna della pietra compromette in parte la lettura. Si preferisce integrare l'aggettivo nella forma *dispare* con finale breve per motivi metrici⁹. *Set dispare* mostra la dentale sorda per evitare il doppio suono della dentale sonora.

Il verso è incompleto ma il senso è chiaro: sono fratelli, ma la loro condizione non è uguale, come sarà precisato nei versi seguenti. Il termine *condicio* può fare riferimento allo *status* o, più genericamente, alla diversa sorte dei due¹⁰.

L. 6 maior enim natu scit casum flere [p]atenum

Le prime lettere del verso sono troncate in alto dalla frattura della pietra e la O di MAIOR sembra il risultato di una correzione.

L'avverbio *enim* si collega a quanto anticipato dalla *dispar condicio* del verso precedente e introduce alla spiegazione: il fratello maggiore – a differenza dell'altro – è in grado di conoscere la sorte paterna. *Casus* può indicare tanto l'occasione quanto la caduta con un campo di applicazioni che va dal destino alla morte¹¹: qui è il verbo che ne denota il senso, ma con molte incertezze di lettura in quanto le cinque lettere, interessate da una abrasione e facili a confondersi, possono essere trascritte come FERRE, FIERI, FLERE, quest'ultimo più aderente alle tracce sulla pietra e al senso (Fig. 4). *Flere casum/-us* trova confronti nei *carmina* epigrafici¹².

VIII 24967a; *fratribus* C.I.L. VI 38255; *liberis* C.I.L. XIII 1092.

⁸ Cfr. ad esempio CAT. XVII 17: *Ludere hanc sinit ut lubet, nec pili facit uni*. Forse un'eco di VERG., *Aen.* 1, 329: *An Phoebi soror? An Nympharum sanguinis una?* nella stessa posizione nel verso.

⁹ Attestazioni dell'uso in T.L.L. 5, 1, col. 1390, 10; cfr. altri esempi nel database MQDQ s.v. *dispare* (Musisque Deoque <unive.it>).

¹⁰ T.L.L. 4, coll. 127-137.

¹¹ T.L.L. 3, coll. 573-585.

¹² C.L.E. 541, 1057, 1168, 2069; *Ann. épigr.* 1990, 95. Cfr. MQDQ s.v. *casum*.

L. 7 *parvolus ille minor nec novit solvere vocem*

SOLVEAE per SOLVERE è errore officinale; i danni della superficie non compromettono la lettura che appare certa: il figlio minore, ancora bambino, non sapeva parlare. *Parvolus*, diminutivo, accentua il tono patetico del verso.

L. 8 *nescius fata patris et nescius quo patre natus*

Nescius fata: di regola con il genitivo (*nescius fati*), ma data la proposizione interrogativa seguente (*nescius quo patre natus*) si può intendere come *nescius quae fata patris*. Il figlio minore non solo ignora la sorte paterna, ma anche l'identità del padre.

L. 9 *fundo quidem lacrimas nec Castor is fataris tu*

La forma *lacrima* per *lacrima*, segnalata già da Cicerone e Gellio¹³, ricorre di frequente nei *carmina*¹⁴; comune è anche la locuzione *fundere lacrimas*¹⁵; il verbo *fataris*, qui coniugato alla seconda persona dell'indicativo presente, restituisce la prima attestazione epigrafica del verbo *fator* (intensivo da *for*, *faris*) trasmesso da Festo¹⁶.

Regolare nella prima parte, la metrica presenta anomalie dopo la cesura: in particolare, nella lettura qui proposta, si richiede l'allungamento della finale *-or* di *Castor* e di contro l'abbreviamento delle due sillabe iniziali del verbo *fataris*¹⁷. Si nota come il lapicida abbia dovuto ridurre il modulo dei caratteri per contenere il verso nella riga così che la sequenza CASTORIS risulta più evidente come unica parola, ma una traccia di interpunzione triangolare dopo CASTOR (Fig. 5) porta ad escludere la locuzione *Castoris fata* che pure risulterebbe plausibile nel contesto, ma lascerebbe irrisolta la chiusa del verso: di fatto non si vede che senso dare alle successive lettere RISTV o RESTV se non supponendo un grave fraintendimento della minuta da parte del lapicida¹⁸. Si preferisce perciò la lettura *nec Castor (h)is fataris tu* che non richiede interventi di modifica del testo iscritto per quanto risulti poco perspicua nel suo significato e prosodicamente scorretta a meno di voler considerare come breve *(h)is* seguito da due spondei.

¹³ CIC., *orat.* 160; GELL., 2,3,3. *T.L.L.* 7, 2 col. 836.

¹⁴ COLAFRANCESCO - MASSARO 1986, p. 397.

¹⁵ *C.L.E.* 59, 500, 542, 775, 1033, 1173; anche nei composti *effundere* (*C.L.E.* 403, 723), *infundere* (*C.L.E.* 82) e *profundere* (*C.L.E.* 270).

¹⁶ PAUL. FEST. 88; *T.L.L.* 6, 1, col. 354.

¹⁷ Il segno orizzontale tra T e R potrebbe suggerire la lettura FATERIS (da *fateor*), ma l'esame della pietra rivela più chiaramente il disegno della A.

¹⁸ Esiste infine la possibilità che *Castoris* stia per *Castori* per un errore del lapicida generato dalla successiva desinenza in *-is* del verbo: *nec Castori[s] fataris*, ma in questa lettura *Castor* verrebbe ad essere diverso dal defunto e sembra poco verosimile che in un carme funerario una persona menzionata due volte non sia il defunto medesimo.



Fig. 4. Dettaglio della linea 6

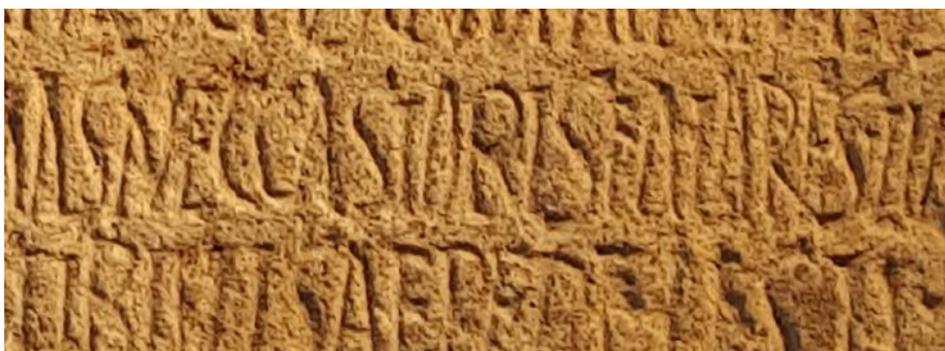


Fig. 5. Dettaglio della linea 9

Il passaggio alla prima persona pone in primo piano il poeta che esprime la sua desolazione, mentre la seguente proposizione, coordinata da *nec*, ha come soggetto il *tu* finale specificato dal vocativo *Castor*. La forma *is* (dativo plurale da *hic*) senza aspirazione trova confronto nel seguente *ec* per *haec* (v. 10), ma il pronome resta indeterminato né si può escludere che *is* stia per *eis* (da *is*).

L. 10 *felicitas ec obtanda tibi ut saepe petisti*

Il termine *felicitas* (_ _ U _) in posizione incipitaria ricorre di regola in contesti giambici¹⁹, ma può essere adattato al ritmo dell'esametro²⁰. *Ec* (di lettura certa) sta per *haec* con perdita dell'aspirazione (cfr. *is* al v. 9) e della

¹⁹ Vd. ad esempio PUBLIL., *Sent. App.* 108 (*Felicitas est nutrix iracundiae*) e 109 (*Felicitas infelici innocentia est*); *Comoed. Pall. Incert.* 48 (*felicitas est quam vocant sapientiam*).

²⁰ Cfr. *Felicitas coniux de cito tam taetra relic[ta]* in I.C.V.R. VII 18469; I.L.C.V. 4755; C.I.L. VI 2379b; EDR126680; EDB30564; MQDQ 199, <<https://www.mqdq.it/textsce/CElappel0199>>.

notazione del dittongo. *Obtanda* per *optanda* mostra la labiale sonora in luogo della sorda²¹.

La sola felicità che il defunto deve augurarsi è quella rappresentata dalla tomba, traguardo e conclusione di una vita infelice²². Se si interpunge dopo *tibi* (e si noti la presenza dello iato tra *tibi* e *ut*), l'espressione *felicitas ec obtanda tibi* acquista maggiore efficacia in quanto la proposizione che segue sposta l'attenzione sul verso successivo. La formulazione non esclude la possibilità di una interrogativa retorica ("È forse questa la felicità che devi desiderare?") che, in quanto tale, non richiede l'uso delle particelle interrogative²³.

L. 11 *opto tibi ut merito terr[a] sit levior*

L'ultimo verso introduce un cambiamento di ritmo, si passa dall'esametro al pentametro, ma non senza difficoltà prosodiche: l'allungamento della sillaba finale di *terra* e un irregolare spondeo nella penultima sede. Per avere un pentametro regolare basterebbe cambiare l'ordine delle parole²⁴: *opto sit ut merito terra tibi levior*; tuttavia lo spazio tra *tibi* e *ut* – lasciato dal lapicida e rafforzato da un segno di separazione – porta a credere che il verso fosse proprio così concepito e che il lettore debba considerare come un'esclamazione la frase ottativa "*ut merito terra sit levior*". Rispetto alla ben nota espressione *opto sit tibi terra levis* – tanto comune da essere spesso siglata o espressa in forma di monogramma²⁵ – il verso si conclude con un inaspettato, ma non inattestato comparativo²⁶.

Il verbo *opto*, che riprende il gerundivo *obtanda* del verso precedente, e l'oggetto della preghiera non lasciano dubbi sul senso della felicità ormai riservata al defunto, come si legge anche nei versi di un epitafio urbano: *Monumentum apsolvi et impensa mea, amica / tellus ut det hospitium ossibus, quod omnes / rogant, sed felices impetrant*²⁷.

Sulla scorta di queste considerazioni propongo la seguente traduzione:

....sebbene siano di un unico sangue
fratelli ma di diversa condizione
 Infatti il maggiore seppe la sorte del padre
 ma il minore (era) ancora piccolo e non in grado di parlare,
 ignaro del destino del padre e ignaro di chi fosse suo padre.
 Io allora mi sciolgo in lacrime né tu, Castore, a questi parli.

²¹ La possibilità che *ecobtanda* sia errore officinale per *exobtanda* non risolve i problemi metrici.

²² LATTIMORE 1962, pp. 205-214 sul tema variamente declinato della morte come *secura quies*.

²³ GANDIGLIO 1939, p. 45.

²⁴ Ringrazio l'anonimo valutatore per questo suggerimento.

²⁵ Ad esempio *Ann. épigr.* 1980, 806; 2004, 1141; *C.I.L.* III 3363, 3584, 5957; *C.I.L.* XIII 8390, 8735, 13373.

²⁶ Cfr. *terra levi tumulo levior ne degravet ossa* in EDR183468 da Roma.

²⁷ *C.I.L.* VI 9632; *C.L.E.* 89.

Questa è la felicità che devi desiderare. Come spesso hai chiesto, spero che la terra sia più leggera per te che l'hai meritato.

Le gravi lacune che interessano l'inizio del componimento lasciano ampiamente incerto il senso²⁸ soprattutto riguardo all'identità del defunto al quale si riferiscono i pronomi degli ultimi tre versi (9 *tu*, 10, *tibi*, 11 *tibi*); questi sembra doversi riconoscere nell'individuo di nome *Castor*, senza che sia possibile ricavare ulteriori indicazioni dal testo superstite se non il generico e formulare elogio costituito dal participio *merito*. Nei versi centrali, che possiamo leggere interamente, l'attenzione cade sui due fratelli così che l'insistita contrapposizione tra i due insieme al nome *Castor* sembra voler evocare i gemelli divini e il loro differente destino, suggerendo che il defunto sia uno dei *fratres*, quello, come Castore, destinato alla morte; tuttavia altri indizi come il v. 3 (*namque relictis*) e il v. 6 (*casum paternum*) possono autorizzare l'ipotesi che il defunto sia invece il padre. È difficile anche dare una fisionomia alla voce narrante in prima persona che compare nei vv. 1, 9, 10 (*irem, fundo, opto*), forse la madre/moglie che partecipa al lutto con il suo pianto (v. 9).

L'iscrizione non offre elementi di datazione se non attraverso la paleografia. Più che la forma delle singole lettere, che possono trovare confronti nelle scritture attuarie anche del I sec. a.C., è lo stile d'insieme a suggerire un'età non precedente la fine del II - III sec. d.C. quando si afferma la moda di lettere verticali e ravvicinate, che tendono a riempire il campo epigrafico senza spaziature. Un confronto, che si è rivelato particolarmente significativo perché proveniente dal medesimo territorio, è offerto dall'iscrizione *C.I.L. XI 6107* (ora EDR106989), datata all'anno 246 d.C., rinvenuta al passo del Furlo, non lontano da *Forum Sempronii*, che presenta caratteristiche molto simili (Fig. 6): si notino la A con aste oblique incurvate, la O stretta e ovale, la P chiusa, la Q con coda breve e risalente, la S fortemente apicata.

Bibliografia

- COLAFRANCESCO - MASSARO 1986 = P. COLAFRANCESCO - M. MASSARO, *Concordanze dei carmina Latina epigraphica*, Bari 1986.
 GANDIGLIO 1939 = A. GANDIGLIO, *Sintassi latina*, II, Bologna 1939.
 LATTIMORE 1962 = R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1962.

²⁸ Quanto sopravvive ne assicura comunque il tenore funerario con il riferimento all'Averno, all'ingiusto destino, a quanto anche si deve lasciare.

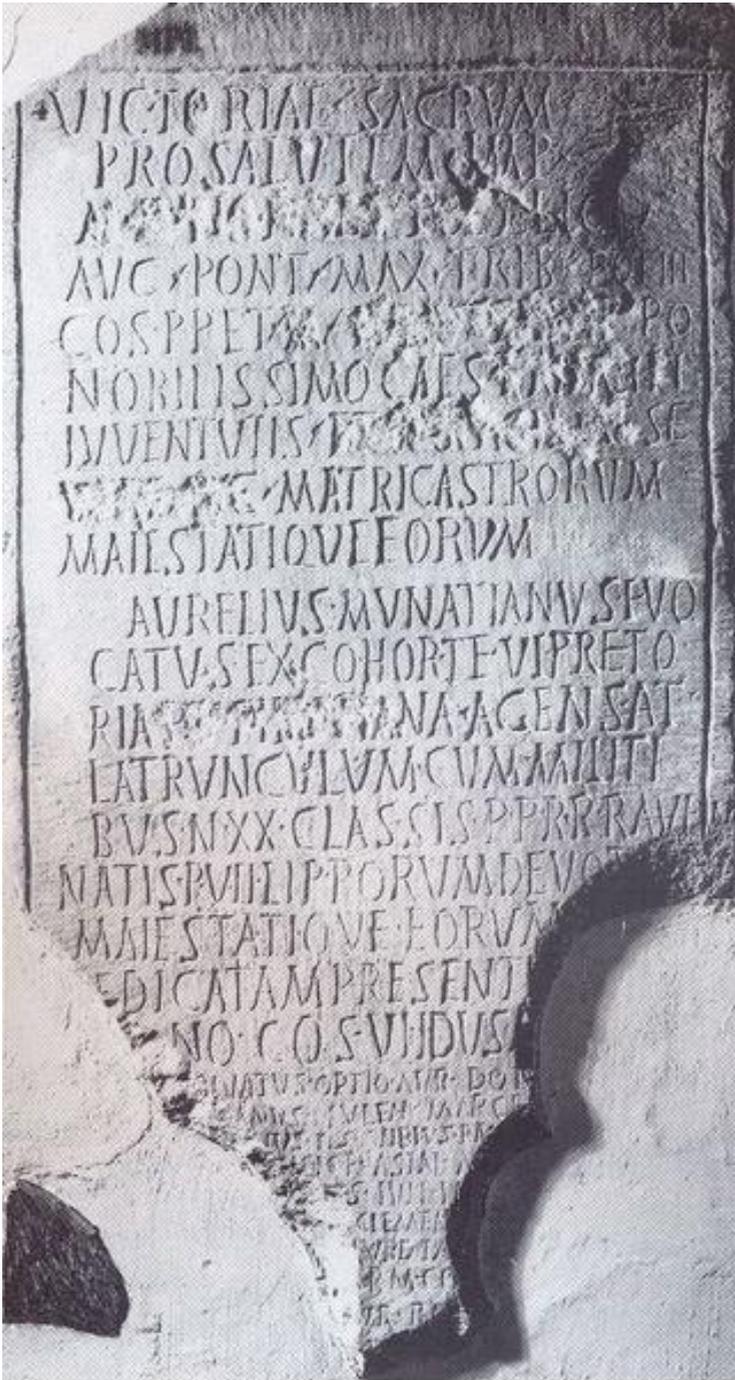


Fig. 6. L'iscrizione C.I.L. XI 6107 (foto da EDR106898)